

Calabresi
Oggi giudici
in camera
di consiglio

MILANO Con l'ultima tornata di repliche dell'accusa e delle parti civili e contropliche dei difensori, il processo per l'omicidio Calabresi è di fatto concluso. Questa mattina gli imputati potranno prendere la parola per le ultime dichiarazioni di rito prima che la corte si ritiri in camera di consiglio poi non resterà che attendere la sentenza. Secondo le previsioni più ottimistiche il verdetto potrebbe essere emesso già domani sera, ma è possibile che la discussione si protragga più a lungo e la conclusione ritardi di qualche giorno.

Il pm Ferdinando Pomarici prendendo in parola per controllare le argomentazioni dei difensori, ha fatto parzialmente corretto le sue iniziali richieste chiedendo che a Laura Vighiardi Paravia per la quale aveva chiesto 6 mesi di condanna per falsa testimonianza venga applicata l'amnistia prorogata il 12 aprile scorso. Poiché per tutti gli altri imputati non aveva già chiesto che fosse dichiarata la prescrizione dei rispettivi reati, non restano di fatto che quattro imputati quelli che devono rispondere dell'omicidio: Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani i supporti mandanti per i quali sono state proposte e condanne a 24 anni il presunto killer Ovidio Bompreseri per il quale non sono stati chiesti 22 e l'autista riconosciuto dell'agguato Leonardo Marino che secondo il pm deve essere condannato a 11 anni.

Calabresi
Guelfi: «Dissi la verità al processo»

ROMA In una dichiarazione all'Unità, Guelfi, testimone in difesa di Adriano Sofri al processo Calabresi, risponde all'avvocato di parte civile Li Gotti che martedì lo aveva accusato di essere «un bugiardo». «In qualità di teste», dice Guelfi, «mi sono recato a Milano in Corte di assise dove ho riferito di un episodio di cui sono assolutamente certo ed ho ampiamente descritto il motivo di questa mia certezza. Quel pomeriggio alla fine del comizio organizzato tra gli altri da me in cui protestavamo e lamentavamo l'assassinio di Franco Serantini. Scesi scese dal palco si intrattenne in un capannello con altri compagni per poi accogliere il mio invito e allontanarsi solo con me verso la macchina e con la quale raggiunghiamo la casa di Sonano Casertani. In quell'occasione non ci furono né caffè né sorse vuote: non c'era una separazione ventennale». «Si tratta», aggiunge, «di una speranza e di un impegno a cui non riesco a rinunciare. Abbiamo percorso strade diverse siamo stati distanti ma ognuno porta in sé la propria responsabilità e la propria dignità».

L'ex sindaco dc di Ercolano è stato ucciso a Torre del Greco da due sicari armati di pistole
Per caso la figlia non era con lui

Massacrato sulla porta di casa

Antonio Bonaiuto, 48 anni, avvocato civilista, candidato nelle imminenti elezioni amministrative nel comune di Ercolano è stato assassinato ieri mattina alle 7,45, nei pressi della propria abitazione, da due killer. I sicari lo hanno atteso all'ingresso del parco dove abitava. Oscuro il movente del delitto. «Non si tratta di un omicidio politico», ha dichiarato in mattinata il questore di Napoli Antonio Barrell.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

TORRE DEL GRECO Una decina di colpi sparati in rapida successione, con pistole calibro 7,65. Così è stato assassinato l'avvocato Antonio Bonaiuto, numero 6 della lista Dc nel comune di Ercolano. A nulla sono valsi i soccorsi prestati al legale sposato e padre di due figli, Rosaalba e Ciro. È giunto in fin di vita all'ospedale dove è spirato qualche attimo dopo il ricovero. L'agguato è avvenuto in via Turani una strada centrale di Torre del Greco, poco distante da Via Cimaglia, dove venne sequestrato dalle Br Ciro Cirillo. I due killer - qualcuno afferma che erano di più - dopo aver sparato contro l'avvocato sono fuggiti a bordo di un'auto «Y10» trovata poco dopo incendiata in via Cupa Leone una strada alle pendici del Vesuvio distante qualche chilometro dal luogo dell'attentato.



L'ex sindaco di Ercolano Antonio Bonaiuto

In atto nel comune vesuviano il clan capeggiato da un certo Ascone e quello che faceva capo ad un tal Esposito assassinato qualche mese fa. Antonio Bonaiuto per due volte sindaco di Ercolano è indicato da tutti come una brava persona. Dal 1978 al 1980 e dal 1983 al 1985 era stato primo cittadino e proprio nel secondo corso di «investitura» alla carica di sindaco aveva lanciato pesanti accuse contro la camorra denunciando la sua presenza nella malavita e nell'attività comunale e le attività di alcuni amministratori. Nel 85 venne coinvolto nello scandalo che

Antonio Bonaiuto era candidato alle prossime elezioni comunali
Gli investigatori non hanno dubbi
«Un omicidio voluto dalla camorra»

portò davanti ai giudici la giunta che aveva governato dal 1980 al 1983 (sulle amministrazioni furono anche arrestati). Ricevette un'informazione giudiziaria per interesse privato in atti di ufficio per la concessione di una licenza edilizia. Condannato in primo grado ad un anno e sei mesi di reclusione il 15 marzo scorso in appello era stato assolto con la formula più ampia. Questo gli aveva consentito di ricandidarsi, non era un mistero per nessuno che aspirava a ricoprire per la terza volta la carica di sindaco come aveva fatto il padre di una ventina di anni fa.

E proprio al suo discorso contro la camorra alla successiva testimonianza alle accuse rivolte ad alcuni amministratori pensano gli inquirenti quando parlano di una azione preventiva della malavita che ha inteso così impedire una sua rielezione. «È però anche la pista che ipotizza di una vendetta trasversale ma in verità appare più fumosa. Il fratello dell'ucciso Umberto è un avvocato penalista e i due fratelli hanno uno studio in comune Roberto è il marito e proprio stamane doveva assistere all'interrogatorio di un suo difeso nel carcere di

Poggioreale. Potrebbe esserci stato uno scambio di persona forse una vendetta trasversale sostengono gli investigatori.

Ad Ercolano come si sono svolte a cune run omi una anche nel pomeriggio tutti sono estrefatti proprio perché Antonio Bonaiuto era ritenuto al di fuori di certi giochi una persona imprevedibile che godeva della generale fiducia. Aveva però anche capeggiato una maggioranza di larga intesa. Purtroppo questo grosso centro alle falde del vulcano vi è una notevole presenza di criminali.

Lo scontro tra le bande è diventato più virulento dopo la clamorosa rapina di reperti archeologici sono stati trafugati oggetti di inestimabile valore. Proprio quella rapina ha fatto scappare lo scontro fra i due clan e il primo agguato avvenne due giorni dopo il colpo ai danni di un penalista l'avvocato Cesare Bruno ex consigliere comunale missino a Napoli arrestato il 17 marzo 1984 nel corso del maxi blitz contro la camorra anticatoliana. Tutti questi episodi fanno ritenere probabile che la camorra del luogo «parce pando» alla campagna elettorale nell'unico modo che conosce usando le pistole.

Collezione d'arte di Pertini donata al Comune di Savona



La vedova di Sandro Pertini, Carla Voltolina (nella foto), donerà al Comune di Savona la preziosa raccolta di dipinti ed oggetti d'arte tanto cara al marito il quale aveva espresso il desiderio che alla sua morte la collezione fosse custodita nella città alla quale lo legavano particolari vincoli affettivi. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal sindaco di Savona Ernesto Marengo che nelle scorse settimane recatosi a Roma a trovare la famiglia Pertini aveva appunto appreso da Carla Voltolina la notizia dell'imminente atto di donazione. La raccolta che appartiene alla vedova Pertini e che troverà sede all'esposizione nelle sale della fortezza del Phnamar appena ristrutturata comprende oltre a quadri di De Chirico Bassu Minzu Guttuso Morandi centinaia di cimeli e oggetti di antiquariato di cui Pertini era sempre stato appassionato collezionista.

A Roma torneo di calcio con le squadre del Terzo mondo

Intitolato a Jerry Massio il sudamericano assassinato lo scorso anno in Campania quasi in sovrapposizione con i Mondiali di calcio si svolgerà a Roma un torneo calcistico con Squadre formate dalle comunità del Terzo mondo presenti in Italia. Il torneo inizierà il prossimo maggio e si concluderà con una «festa finale multiculturale e multietnica» domenica 10 giugno. Tutti i giocatori partecipanti al torneo scenderanno in campo (ogni sabato allo stadio Bernardini di Pietralata) con il lutto al braccio per ricordare i 25 operai morti nei cantieri di Italia '90.

Senatori pci per salvare i musei della Toscana

«Cosa intende fare con l'assoluta tempestività» il ministro per i Beni Culturali Ferdinando Faichiano per evitare che lo svoglimento dei Mondiali di calcio con l'ovvio aumento turistico finisca «per accentuare drammaticamente lo stato di precarietà» dei principali musei della Toscana? È quanto chiedono in un'interrogazione urgente, quattro senatori comunisti Menotti Galeotti Pieri Pirrali, Vincenzo Nocchi e Giulio Carlo Argan.

Detenuto chiedo al magistrato «notte d'amore» con la moglie

Un detenuto sorvegliato finché gli consenta di avere rapporti sessuali con la moglie Pier Mano Chiantareschi 34 anni abita a Cuorgnè (Torino) e condannato recentemente dal tribunale di Ivrea a otto anni di reclusione per un presunto coinvolgimento in un traffico di stupefacenti con la Colombia si è rivolto al magistrato invocandolo di concedergli il permesso di trascorrere una notte d'amore con la consorte Rosa Rossi 32 anni.

Scarcerato in Francia il boss iovine

Il boss della camorra casertana è stato scarcerato in Francia per decadenza dei termini. La notizia è giunta a Caserta ieri. Mario Iovine viene indicato dagli inquirenti come il nuovo capo della camorra casertana dopo la scomparsa del boss Antonio Bardellino. Al suo arresto erano giunti gli uomini della Criminalpol dopo laboriose e complesse indagini. Mario Iovine venne arrestato in un'auto a lungo la Costa Azzurra. In Francia nei mesi seguenti furono arrestati altri no i esponenti della camorra casertana a dimostrazione che la Francia è uno dei rifugi preferiti dai latitanti della camorra.

Consigli energetici ci «porta a porta»

Busserà alla porta di casa vostra non per vendervi enciclopedie o televisori ma per darvi preziosi consigli su come risparmiare energia. L'idea di creare la figura del «consigliere energetico di quartiere» è dei verdi Arcobaleno che hanno annunciato ieri a Montecitorio un'iniziativa legislativa che prevede fra l'altro un premio per la potenza e l'energia risparmiata. Una famiglia italiana consuma ogni anno 2mila e 400 chilowatt con una spesa annua di circa 400mila lire. Ebbene utilizzando elettrodomestici e impadrone «arata» su standard di consumo diversi da quelli a cui potrebbe ridurre di circa un terzo i consumi. Il costo dell'operazione informazione «porta a porta» è valutato in circa 500 miliardi l'anno. «Un mezza» ha detto ieri Paolo De G. Espinosa - rispetto alle decine di migliaia di miliardi previste per il Pci».

GIUSEPPE VITTORI

Riesplode in Calabria la guerra per gli appalti A Reggio mattinata di fuoco Uccisi due uomini del clan Libri

A Reggio la parola è tornata ai mitra. Ieri mattina un commando ha compiuto un raid a Cannavò, una frazione cittadina ritenuta il quartier generale di Pasquale e Domenico Libri, massacrando due loro uomini: Antonino Ferro e Nicola Votano. I Libri, alleati ai De Stefano e nemici di Imerti, il boss di Fiumara di Muro, hanno grandi interessi nell'edilizia. Forse è di nuovo guerra per i grandi appalti.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Forse Antonino Ferro e Nicola Votano di 24 e 28 anni avevano il compito di pattugliare Cannavò la frazione reggina controllata dai fratelli Pasquale e Domenico «don Mico» Libri per prevenire attacchi improvvisi contro il quartier generale del clan. La mattina di martedì 17 hanno massacrato con una tempesta di piombo e le modalità dell'agguato questa volta rivelano la mano della grande mafia quella più aggressiva e feroce con le unghie sugli appalti miliardari ed i traffici più ricchi. I Libri sono considerati la «famiglia» più potente del partito malavitoso dell'edilizia. Hanno costruito dappertutto migliaia di cave ed hanno le mani in pasta in tutti i grandi lavori pubblici. Ieri è arrivato un segnale per fargli sapere che per gli appalti si ricomincia a sparare. Il commando è entrato in azione quando mancavano pochi minuti alle otto di ieri mattina due squadre a copertura e per punta un gruppo di fuoco di almeno 5 uomini. Un vero e proprio reparto da guerriglia urbana che si è mosso con la temibile precisione delle bande terroristiche. Gli auto mobilisti che percorrono la strada provinciale che attraversa Cannavò sono stati bloccati a nord e sud. Al centro dell'abitato di fronte al Nuovo bar pizzeria il gruppo di fuoco che ha ricevuto i ok per radio-rispettivamente. Una trappola senza scampo. I killer dopo averla stretta contro il muro hanno bersagliato l'auto blindata di proprietà di Antonino Ferro genero di don Mico, con a bordo Ferro e Votano. Una cinquantina di colpi di mitra calibro 9. I due hanno capito che la macchina avrebbe ceduto e si sono lanciati in una fuga disperata dentro il bar. I killer li hanno inseguiti sparando altre raffiche micidiali. Almeno un'altra settantina di colpi come dimostrano i bossi luger sparsi sul pavimento a grappolo. Votano è rimasto steso all'ingresso del bar a faccia sotto. Ferro ha cercato inutilmente di proteggersi dietro il bancone. Lo ha falciato una sventagliata attraverso la vetrinetta dei pasticci. Una manciata di minuti ed è tornato il silenzio ed il vuoto. «Prendete alla grande la guerra di mafia ammesso che si sia mai interrotta» commenta Vincenzo Speganzza capo della mobile reggina. Qualche centinaio di metri più in là c'è la casa dei Libri. Un fortino circondato da pareti di acciaio con almeno tre metri sovrastati dal filo spinato sopra il tetto grandi fanali illuminazione a giorno tutti intorno decine di telecamere fisse per tenere tutto sotto controllo. Perché il massimo dispiegamento di potenza geometrica, determinazione ed efficienza per due uomini poco importanti nella mappa del potere mafioso? Per gli inquirenti ci sono pochi dubbi un atto di guerra per dimostrare che i Libri ed i loro amici non sono più al sicuro neanche nei propri territori e per costringere Domenico Libri ad esportare.

Perché il massimo dispiegamento di potenza geometrica, determinazione ed efficienza per due uomini poco importanti nella mappa del potere mafioso? Per gli inquirenti ci sono pochi dubbi un atto di guerra per dimostrare che i Libri ed i loro amici non sono più al sicuro neanche nei propri territori e per costringere Domenico Libri ad esportare. «Don Mico» è latitante dal giugno dell'anno scorso. Imputato nel maxiprocesso contro le cosche cittadine ottenne dal Tribunale della libertà gli arresti ospite. L'alien per accertamenti aveva scelto l'ospedale di Busto Arsizio o in Lombardia, lamentando una artropatia. I carabinieri dopo averlo scortato fin lì lo lasciarono solo. Per quanto possa sembrare assurdo nessuna norma prevede il piantonamento di chi ha ottenuto gli arresti domiciliari ospedaliari. Libri restò buono per una vera e propria Pci sparisce.

Nel settembre del 88 gli avevano ucciso il figlio prediletto. Un killer dalla mira olimpionica appostato sulla terrazza di un palazzo aveva sparato contro Pasquale Libri appena uscito «a l'aria» nel cortile del carcere di San Pietro. Una sola pallottola da almeno 200 metri che lo aveva centrato al volto. Lo stesso capo del clan era scampato miracolosamente ad un altro agguato. Al tempo del maxiprocesso i carabinieri lo avevano appena fatto scendere da un'elica di elio biadato quando da i n furgoncino chissà come passato inosservato nonostante la zona fosse pattugliata palmo per palmo dalle forze dell'ordine in assistito di guerra e giubbotti antiproiettile era arrivato un colpo ad espansione. Il boss s'era piegato proprio in tempo per vedere il furgone bucatto come il burro.



Il corpo senza vita di Antonino Ferro ucciso ieri a Reggio Calabria

Il corpo senza vita di Antonino Ferro ucciso ieri a Reggio Calabria.

Il corpo senza vita di Antonino Ferro ucciso ieri a Reggio Calabria.

Vittima della faida di Mamoiada Ucciso il fratello del bandito Mele

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI La faida di Mamoiada una delle più antiche e sanguinose della Sardegna registra una nuova vittima eccellente. Gianni Mele, 25 anni fratello minore dell'ex «primu la rossa» del banditismo sardo Anino Mele è stato ucciso ieri pomeriggio nel centro del paese barbaricò. Un mese fa era miracolosamente sfuggito ad un'attentato al titolo. Questa volta i killer sono ricorsi ai metodi tradizionali una scarica di fucilate da un angolo di via strada ha falciato in pieno la vittima che passava in moto per le vie del centro. Gianni Mele 25 anni ultimo genito di una famiglia coinvolta da decenni nella faida di Mamoiada ha fatto appena in tempo a mettere mano alla pistola prima di stramazzone al suolo colpito da una nuova

rafica di proiettili. E così il secondo agguato gli è stato fatale assieme al fratello maggiore Marcello. Gianni Mele era scampato infatti appena un mese fa ad un attentato dinamitardo una bomba radioco mandata esplosa con un attimo di ritardo dietro la sua Alfa fetta blindata sulla strada provinciale per Nuoro. Sempre armati di pistola auto blindata protezione dei limiti del possibile da parte della polizia come dire che per Mele la morte era abbondantemente messa nel conto. Lo stesso Anino il fratello maggiore in carcere da due anni con un paio di ergastoli per sequestri e omicidi aveva subito lo scorso anno un clamoroso attentato nella sua casa di Bad e Carro. un tè

La strage non ha fermato il traffico di droga Sequestrati 5 chili di eroina sul litorale domiziano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Cinque chili di eroina pura valore almeno 10 miliardi sono stati sequestrati dalla polizia lungo il litorale domiziano al termine di un movimentato inseguimento. Il sequestro viene messo in relazione con il traffico di stupefacenti e con la strage di lunedì scorso nel corso della quale sono state assassinate cinque persone ed altre sette sono state ferite. Alle cinque e 30 di ieri mattina la pattuglia della mobile di Napoli che stava effettuando un controllo al bivio di Ischitella una località del litorale domiziano al confine fra le province di Napoli e Caserta si è vista sfrecciare davanti una Fiat L no di colore bianco. Gli agenti hanno intimato l'alt ma il guidatore per tutta risposta ha accelerato. La squadra della narcotici è partita all'inseguimento vendere a 250.000 lire la dose. Il sequestro naturalmente è stato messo in collegamento con la strage avvenuta tre giorni fa lungo il litorale domiziano appena dieci chilometri più in là dove è stata interrotta il commercio. Il viaggio che questi doveva compiere in ogni caso doveva essere breve visto che aveva nascosto l'eroina in 10 sacchetti di stoffa mischiandola ad alcuni indumenti. Se avesse dovuto compiere un viaggio più lungo avrebbe certamente scelto nascondigli più sicuri di una borsa. Anche il luogo di partenza (e di ultimo trattamento della «sugar brown») non doveva essere molto lontano dal punto in cui l'auto è stata intercettata. L'odore di acido acetico era forte. Non si esclude che la droga possa essere parte di una consistente

manifestazioni di intolleranza. Riuniti in un comitato spontaneo un centinaio di abitanti hanno così deciso di dare loro una «lezione» secondo tecniche e metodi degni del Ku Klux Klan. L'assalto all'accampamento ha prodotto il risultato sperato ieri mattina i nomadi hanno raccolto le loro cose e dopo aver dato fuoco alle baracche hanno «liberato» il posto dalla loro scomoda presenza. La sconcertante vicenda si è verificata l'altra notte alla periferia di Nuoro in un piccolo quartiere popolare davanti al ospedale civile San Francesco. Da tempo la convivenza fra gli abitanti della zona e i nomadi è diventata difficile. «Una tentacolare» gli zingari sono stati accusati di una serie di piccoli furti compiuti nel quartiere che hanno fatto crescere negli ultimi tempi i segnali e le

Caso di razzismo a Nuoro L'altra notte assaltato un campo di nomadi I Rom messi in fuga

NUORO Gli abitanti di un quartiere contro l'accampamento indesiderato degli zingari. La solita storia di intolleranza e pregiudizi con un epilogo questa volta ancor più sconvolgente. Armate di bastoni e di pietre un centinaio di persone sono andate all'assalto del campo minacciando una «severa lezione» ai nomadi. Ai quali non è rimasto che abbandonare le baracche e andare alla ricerca di un posto più tranquillo. La sconcertante vicenda si è verificata l'altra notte alla periferia di Nuoro in un piccolo quartiere popolare davanti al ospedale civile San Francesco. Da tempo la convivenza fra gli abitanti della zona e i nomadi è diventata difficile. «Una tentacolare» gli zingari sono stati accusati di una serie di piccoli furti compiuti nel quartiere che hanno fatto crescere negli ultimi tempi i segnali e le

LETTORE
Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
Se cerchi una organizzazione di lettori per il tuo paese
Se vuoi saperne di più sul tuo giornale

ADERISCI alla Cooperativa soci di «Unità»
Per info e per sottoscrivere la tessera
scrivi a: Cooperativa soci di «Unità», via
L. Filiberto 1, 00187 Roma tel. 06/4780444